

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דברים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE
פִּלְגֶּשֶׁתַּי (*pilèghesh*) - Concubina

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola biblica פִּלְגֶּשֶׁתַּי (*pilèghesh*), che indica la **concubina**; può trovarsi scritta anche פִּילְגָּשִׁי, con la *yòd* (י). Noi oggi diremmo “compagna” oppure “convivente”. Nella Bibbia questo vocabolo s’incontra una quarantina di volte. La *LXX* greca traduce il vocabolo ebraico con *παλλακή* (*pallakè*), ma nelle Scritture Greche non è menzionata alcuna concubina, fatto salvo il passo in cui Paolo, pur non usando la parola, si riferisce in modo metaforico alla schiava egiziana Agar, concubina di Abraamo:

“Sta scritto che Abraamo ebbe due figli: uno dalla schiava e uno dalla donna libera; ma quello della schiava nacque secondo la carne, mentre quello della libera nacque in virtù della promessa. Queste cose hanno un senso allegorico; poiché queste donne sono due patti; uno, del monte Sinai, genera per la schiavitù, ed è Agar. Infatti Agar è il monte Sinai in Arabia e corrisponde alla Gerusalemme del tempo presente, che è schiava con i suoi figli. Ma la Gerusalemme di lassù è libera, ed è nostra madre. Infatti sta scritto: «Rallègrati, sterile, che non partorivi! Prorompi in grida, tu che non avevi provato le doglie del parto! Poiché i figli dell'abbandonata saranno più numerosi di quelli di colei che aveva marito». - *Gal* 4:22-27; cfr. *Is* 54:1-6.

Il termine italiano “concubina” deriva dal verbo latino *concumbere*, composto da *cum* (= con, assieme) e da *cubere* (= giacere a letto).

La prima volta che il termine *pilèghesh* appare nella Scrittura è in *Gn* 22:24, in cui si parla di Reuma, concubina (*pilèghesh*, פִּילְגָּשִׁי) di Naor, fratello d'Abraamo. Siamo a circa mezzo millennio prima che al popolo di Israele, che a quel tempo non esisteva neppure, fosse data la *Toràh*. Questo cenno storico di *Gn* 22:24 è importante perché ci svela che circa due millenni prima di Yeshùà il concubinato era già pratica comune. E doveva esserlo da molto tempo, perché il passo genesiaco parla della concubina Reuma come di un fatto normale. Ciò appare anche nel secondo passo che menziona il vocabolo, *Gn* 25:6: “[Abraamo] ai figli delle sue concubine [פִּילְגֶּשֶׁתַּי (*pilaghshìym*); di suo figlio Isacco] fece dei doni”. Qui il vocabolo è al plurale e anche qui si può notare come la cosa sia presentata come fatto del tutto normale.

פִּילְגֶּשֶׁת (pilèghesh), plurale di פִּילְגֶּשֶׁת (pilagshìym)

La terminazione *-ym* (ים-) è la desinenza plurale del maschile. Non deve stupire che per una parola femminile sia usata per il plurale la terminazione maschile. Nella lingua ebraica ci sono diversi di questi casi. La stessa parola “donna”, אִשָּׁה (*ishàh*), fa al plurale נָשִׁים (*nashìym*). Si hanno anche casi contrari: “padre”, אָב (*av*) al plurale fa אָבוֹת (*avòt*), con la desinenza femminile *-òt* (ות-). Questo fenomeno lo abbiamo anche in italiano, come nel caso del maschile “carcere” che al plurale diventa “carceri”, al femminile.

Le origini del concubinato si perdono nell’antichità. In Oriente era perpetuato. Del corrispondente termine maschile al singolare non si ha traccia, e ciò si spiega con il fatto che le società antiche erano maschiliste e la figura maschile era dominante (sia socialmente che economicamente). Anticamente la schiavitù era normalmente praticata e la donna schiava era proprietà del suo padrone, tuttavia la relazione di concubinato poteva essere consensuale, perché forniva alla donna concubina un mezzo di sostentamento.

Le concubine di un re passavano di diritto al nuovo re (si veda in *2Sam* 16:21,22 il caso di Absalom che, cercando di usurpare il trono di suo padre Davide, ebbe rapporti sessuali con le sue dieci concubine).

Da un’analisi biblica risulta che le concubine erano a livello delle schiave; se ne possono identificare quattro categorie:

1. Quelle vendute schiave dal padre. - *Es* 21:7-9;
2. Donne straniere comprate come schiave. - *1Re* 11:1;
3. Donne straniere prigioniere di guerra. - *Dt* 21:10-14;
4. Schiave della moglie. - *Gn* 16:3,4;30:3-13; *Gdc* 8:31;9:18.

Il concubinato non indica di per sé che l’uomo fosse sposato: il termine si applica infatti anche quando l’uomo celibe aveva un’amante. È il caso del levita e della sua concubina, narrato in *Gdc* 19, in cui leggiamo uno dei resoconti più inquietanti della Bibbia. – Si veda al riguardo l’Appendice 2.

Il disegno iniziale di Dio non prevedeva questa forma di poligamia, in realtà nessuna forma di poligamia. Il matrimonio tra uomo e donna doveva essere monogamo e indissolubile. – *Gn* 2:24; *Mt* 19:4-6.

Fu solo in seguito al peccato delle origini che si verificò la conseguenza che intaccava tale rapporto e che Dio annunciò alla donna: “I tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te”. - *Gn* 3:16.

La degenerazione consolidò nel tempo l’abitudine al concubinato. Il concubinato esisteva già prima che Dio donasse il suo Insegnamento (*Toràh*). L’umanità peccatrice era quello che era e, prendendone atto, la *Toràh* regolò la situazione, proteggendo i diritti sia delle mogli che delle concubine, come si legge nei seguenti passi:

“Se uno vende la propria figlia come schiava, questa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al suo padrone, che si era proposto di prenderla in moglie, deve permettere che sia riscattata; ma non avrà il diritto di venderla a gente straniera, dopo esserle stato infedele. Se la dà in sposa a suo figlio, dovrà trattarla secondo il diritto delle figlie. Se prende un'altra moglie, non toglierà alla prima né il vitto, né il vestire, né la coabitazione. Se non le fa queste tre cose, lei se ne andrà senza pagare nessun prezzo”. - *Es 21:7-11*.

“Se poi non ti piace più, la lascerai andare dove vorrà, ma non la potrai in alcun modo vendere per denaro né trattare da schiava, perché l'hai umiliata. Se un uomo ha due mogli, l'una amata e l'altra odiata, e tanto l'amata quanto l'odiata gli danno dei figli, se il primogenito è figlio dell'odiata, quando egli dividerà tra i suoi figli i beni che possiede, non potrà fare primogenito il figlio dell'amata, preferendolo al figlio dell'odiata, che è il primogenito; ma riconoscerà come primogenito il figlio dell'odiata, dandogli una parte doppia di tutto quello che possiede; poiché egli è la primizia del suo vigore e a lui appartiene il diritto di primogenitura”. - *Dt 21:14-17*.

La concubina non aveva ovviamente gli stessi diritti di una moglie; in più, un uomo poteva avere più mogli e più concubine (*1Re 11:3; 2Cron 11:21*). Un caso tipico era quello in cui una moglie sterile dava la sua serva come concubina al marito; il tal caso, il figlio nato dalla concubina era legalmente della moglie. – *Gn 16:2; 30:3; 49:16-21*; cfr. *30:3-12*.



Occorrerà attendere Yeshùà perché sia ristabilita la norma originale divina, ovvero la monogamia: “Non avete letto che il Creatore, da principio, li creò maschio e femmina e che disse: «Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne»? Così non sono più due, ma una sola carne; quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi” - *Mt 19:4-6*; cfr. *1Cor 7:2; 1Tm 3:2*.

Appendice 1

Tutte le concubine menzionate nella Bibbia

Reuma

“La concubina di lui [di “Naor, fratello d'Abraamo”, v. 23], che si chiamava Reuma”. - *Gn 22:24*.

Le concubine di Abraamo

Chi non conosce bene la Bibbia crede che Abraamo avesse una sola concubina: Agar, la schiava egiziana di sua moglie Sara (*Gn 16:1-4*). In *1Cron 1:32* è menzionata però un'altra sua concubina.

Chetura

“Chetura, concubina d'Abraamo”. - *1Cron 1:32*.

Efa

“Efa, concubina di Caleb”. - *1Cron 2:46*.

Maaca

“Maaca, concubina di Caleb”. - *1Cron 2:48*.

Le concubine di Isacco

“Abraamo diede tutto ciò che possedeva a Isacco; ma ai figli delle sue concubine fece dei doni”. - *Gn* 25:5,6.

La concubina di Giacobbe

“Mentre Israele abitava in quel paese, Ruben andò e si unì a Bila, concubina di suo padre”. - *Gn* 35:22.

Timna

“Timna era la concubina di Elifaz, figlio di Esaù [che era figlio di Isacco e gemello di Giacobbe]”. - *Gn* 36:12.

La concubina di Gedeone

“Gedeone ebbe settanta figli, che gli nacquero dalle sue molte mogli. La sua concubina, che stava a Sichem, gli partorì anche lei un figlio, al quale pose nome Abimelec”. - *Gdc* 8:30,31.

La concubina di un levita

“Un Levita, il quale abitava nella parte più lontana della regione montuosa di Efraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda”. - *Gdc* 19:1; si veda al riguardo l'Appendice 2.

Rispa

“Saul aveva avuto una concubina di nome Rispa”. - *2Sam* 3:7; cfr. *2Sam* 21:11.

Le concubine di Davide

“Dopo il suo arrivo da Ebron, Davide si prese ancora delle concubine e delle mogli di Gerusalemme”. - *2Sam* 5:13.

Si noti che il testo dice che Davide “prese ancora”. Per comprendere appieno quell’“ancora” dobbiamo ricordare che Davide aveva già sette mogli. Davide aveva preso in moglie Abigail, Ainoam di Izreel, Agghit, Egla, Maaca e Abital. – *2Sam* 3:2-4; *1Cron* 3:1-3.

Nonostante Dio gli avesse preannunciato una ritorsione sulle sue donne per aver sedotto la moglie di Uria (*2Sam* 12:7-12), Davide imprudentemente lascia da sole dieci sue concubine: “Il re dunque partì, seguito da tutta la sua casa, e lasciò dieci concubine a custodire il palazzo” (*2Sam* 15:16). La conseguenza fu tragica: suo figlio Absalom approfittò di loro (*2Sam* 16:21,22). Queste donne furono usate come pedine politiche contro Davide. Le concubine di Davide sono menzionate anche in *2Sam* 19:5 (v. 6, nel *Testo Masoretico*), in *2Sam* 20:3 e in *1Cron* 3:9.

Le concubine di Salomone

“Il re Salomone . . . ebbe . . . trecento concubine”. – *1Re* 11:1,3.

Le concubine di Roboamo

“Roboamo amò Maaca, figlia di Absalom, più di tutte le sue mogli e di tutte le sue concubine; perché ebbe diciotto mogli e sessanta concubine, e generò ventotto figli e sessanta figlie”. - *2Cron* 11:21.

Sira

“La sua [del re Manasse] concubina Sira”. - *1Cron* 7:14.

Ottanta concubine

“Ci possono essere sessanta regine e ottanta concubine e fanciulle senza numero”. - *Cant* 6:8, *TNM*; cfr. v. 9.

Le concubine del re persiano Assuero

“Nella seconda casa delle donne, sotto la sorveglianza di Saasgaz, eunuco del re, guardiano delle concubine”. - *Est* 2:14.

Le concubine in un paragone

“Desiderava con ardore alla maniera delle concubine appartenenti a quelli il cui membro carnale è come il membro carnale degli asini e il cui organo genitale è come l'organo genitale dei cavalli” (*Ez* 23:20, *TNM*). Qui si parla della metaforica prostituta Ooliba, che rappresenta Gerusalemme, e delle sue infedeltà a Dio.

Appendice 2

La concubina di un levita

“In quel tempo non c'era re in Israele. Un Levita, il quale abitava nella parte più lontana della regione montuosa di Efraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Questa sua concubina gli fu infedele e lo lasciò per andarsene a casa di suo padre a Betlemme di Giuda, dove stette per un periodo di quattro mesi”. - *Gdc* 19:1,2.

In *Gdc* 19 abbiamo uno dei resoconti più inquietanti, angoscianti e raccapriccianti della Bibbia. Spesso si sente dire da maschilisti poco informati che la Bibbia non condanna il patriarcato e il maltrattamento delle donne povere, ma la verità è che i giudici ebrei applicarono una severa condanna. Sebbene non espressamente indicata, l'eco della condanna è nelle immagini che l'autore ispirato evoca e nelle domande che l'autore sacro solleva, tanto che alcuni studiosi ritengono che la preoccupazione per le donne mostrata in *Giudici* rifletta la mano di una donna che ne sarebbe stata l'autrice.

Il passo di *Gdc* 19:1,2 solleva domande sui tipi di matrimonio praticati nell'antica Israele. Dio aveva decretato che un uomo avrebbe lasciato la sua famiglia e si sarebbe unito a sua moglie (*Gn* 2:24), ma, come sappiamo, in genere ciò non accadde. Tuttavia, la parola tradotta “concubina” qui può riflettere proprio il tipo di matrimonio come doveva essere (ma come non fu). L'uomo infatti non appare sposato: viaggia da solo. E la traduzione “risiedeva temporaneamente” fatta da *TNM* è arbitraria; l'ebraico ha לְוִי גָר (*levì gar*), “un levita residente”. Comunque, la donna si sentì più a proprio agio tornando a casa dal padre.

“Suo marito si mosse e andò da lei per parlare al suo cuore e ricondurla con sé. Egli aveva preso con sé il suo servo e due asini. Lei lo condusse in casa di suo padre; e come il padre della giovane lo vide, gli si fece incontro festosamente. Suo suocero, il padre della giovane, lo trattenne ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono, bevvero e pernottarono là. Il quarto giorno si alzarono di buon'ora e il Levita si disponeva a partire; il padre della giovane disse a suo genero: «Prendi un boccone di pane per fortificarti il cuore; poi ve ne andrete». Si sedettero ambedue, mangiarono e bevvero insieme. Poi il padre della giovane disse al marito: «Ti prego, acconsenti a passare qui la notte e il tuo cuore si rallegrerà». Ma quell'uomo si alzò per andarsene; nondimeno, per l'insistenza del suocero, pernottò di nuovo là. Il quinto giorno egli si alzò di buon'ora per andarsene; e il padre della giovane gli disse: «Ti prego, fortificati il cuore e aspettate finché declini il giorno». Si misero a mangiare insieme. Quando quell'uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno volge ora a sera; ti prego, trattieniti qui questa notte; vedi, il giorno

sta per finire; pernotta qui e il tuo cuore si rallegri; domani vi metterete di buon'ora in cammino e te ne andrai a casa»". – *Gdc 19:3-9*.

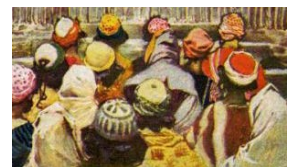
La Bibbia non spiega perché il padre della donna insistesse tanto per trattenere il marito di sua figlia. Considerato il fatto che la donna, scontenta, era tornata alla casa paterna e considerato il seguito del racconto (da cui appare tutta la spietata grettezza del marito), possiamo ipotizzare che quest'uomo cercasse di difendere la figlia tenendola al sicuro in casa sua il più a lungo possibile. In ogni caso, il levita decide di non rimanere e riparte con la sua concubina.

“Il marito non volle passarvi la notte; si alzò, partì, e giunse di fronte a Gebus, che è Gerusalemme, con i suoi due asini sellati e con la sua concubina. Quando furono vicini a Gebus, era quasi notte; il servo disse al suo padrone: «Vieni, ti prego, dirigiamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamoci la notte». Il padrone gli rispose: «No, non dirigeremo il cammino verso una città di stranieri i cui abitanti non sono figli d'Israele, ma andremo fino a Ghibea». Disse ancora al suo servo: «Andiamo, cerchiamo d'arrivare a uno di quei luoghi e pernosteremo a Ghibea o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; e il sole tramontò quando erano presso Ghibea, che appartiene a Beniamino. Volsero il cammino in quella direzione, per andare a pernottare a Ghibea. Il Levita andò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quando ecco



un vecchio, che tornava la sera dai campi, dal suo lavoro; era un uomo della regione montuosa d'Efraim, che abitava come forestiero a Ghibea, in mezzo ai Beniaminiti. Il vecchio alzò gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città e gli disse: «Dove vai, e da dove vieni?». Quello gli rispose: «Siamo partiti

da Betlemme di Giuda e andiamo nella parte più remota della zona montuosa d'Efraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora sto andando alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie in casa sua. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi; a noi non manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Mi incarico io di ogni tuo bisogno; ma non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede del foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, mangiarono e bevvero. Mentre stavano rallegrandosi, ecco gli uomini della città, gente perversa, circondarono la casa, picchiarono alla porta e dissero al vecchio, al padrone di casa: «Fa' uscire quell'uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui!»". - *Gdc 19:10-22*.

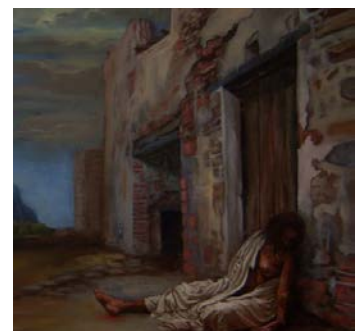


Quel levita aveva rifiutato di fermarsi a Gebus, la futura Gerusalemme, perché la gente non era israelita. Invece insistette per viaggiare verso Betlemme, dove il suo popolo viveva. Quando lui e la sua compagna fanno una sosta, si trovano di fronte degli uomini che vogliono far sesso, e pure in modo pervertito.

“Ma il padrone di casa, uscito fuori, disse loro: «No, fratelli miei, vi prego, non fate una cattiva azione; dal momento che quest'uomo è venuto in casa mia, non commettete quest'infamia! Ecco qua mia figlia che è vergine, e la concubina di quell'uomo; io ve le condurrò fuori e voi abusatene e fatene quel che vi piacerà; ma non commettete contro quell'uomo una simile infamia!»” (*Gdc* 19:23,24). A questo punto l'indignazione che avevamo per quegli uomini depravati svanisce di fronte all'indignazione che monta per il vecchio. Eppure, molti autori hanno difeso l'approccio di quest'uomo, dicendo che i doveri di ospitalità richiedevano di proteggere il visitatore. Questa logica ha tre grossi difetti. In primo luogo, non esiste proprio alcuna prova che *tali norme così rigide* riguardo all'ospitalità esistessero in quella società. In secondo luogo, anche se tali norme fossero esistite, uno degli ospiti che avrebbe dovuto godere di tali presunte rigide regole dell'ospitalità era proprio la moglie del levita: lei, tanto quanto il marito, era ospite sotto il tetto di quell'uomo. In terzo luogo, la *Toràh* proibiva specificamente che un uomo offrisse la figlia perché se ne abusasse (*Lv* 19:29). In parole povere, nulla si trova nella Bibbia che renda accettabile che quell'uomo offrisse sua figlia e la concubina del levita; troviamo invece il divieto di farlo (*Es* 22:16,17; *Lv* 19:29; *Dt* 22:28, 29). Solo perché la Bibbia riporta onestamente e crudamente il fatto, non possiamo concludere che ciò avesse il beneplacito divino. Come potrebbe essere? Le azioni di quell'uomo violarono le leggi di Dio e il pensiero stesso di Dio. Invece di proteggere le persone più deboli, come Dio richiede, quell'uomo le offrì ai lupi.

“Ma quegli uomini non vollero dargli ascolto. Allora l'uomo prese la sua concubina e la condusse fuori da loro; ed essi la presero, abusarono di lei tutta la notte fino al mattino; poi, allo spuntar dell'alba, la lasciarono andare” (*Gdc* 19:25). Ancora una volta, molti commentatori giustificano incredibilmente quest'azione, sostenendo che un levita (quindi della classe sacerdotale) doveva rimanere puro. Questa giustificazione è semplicemente assurda in modo vergognoso. Nulla, ma proprio nulla, nella *Toràh* suggerisce che un levita dovesse sacrificare la vita di un altro figlio o figlia di Dio per proteggere la sua purezza rituale. Infine, il comportamento successivo del levita conferma che non agiva secondo il pensiero di Dio. Quella donna fu spinta fuori dalla porta e consegnata nelle mani della banda che la violentò ripetutamente. Le sue urla di dolore e di orrore dovettero di certo giungere, per tutta la notte, al marito che, solo pochi giorni prima aveva parlato teneramente “al suo cuore”.

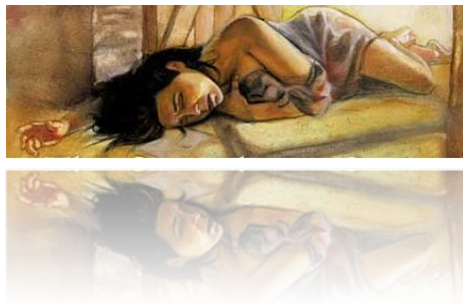
“Quella donna, sul far del giorno, venne a cadere alla porta di casa dell'uomo presso il quale stava suo marito e rimase lì finché fu giorno chiaro” (*Gdc* 19:26). Dopo che quelle bestie di uomini avevano finito con lei, la poveretta cade davanti alla porta di casa, esausta, forse svenuta. Vi rimase, sola nel buio, fino all'alba.



“Suo marito, la mattina, si alzò, aprì la porta di casa e uscì per continuare il suo viaggio, quand'ecco la donna, la sua concubina, giaceva distesa alla porta di casa, con le mani sulla soglia. Egli le disse: «Alzati, andiamocene!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull'asino e partì per tornare a casa sua” (*Gdc* 19:27,28). Questo grand'uomo si alza al mattino come se niente fosse e, come se niente fosse, esce “per continuare il suo viaggio”. Ci tocca il cuore la sensibilità dell'agiografo (o agiografa?) che in tanto squallore punta l'attenzione su un particolare che, muto, dice tutto



l'inesprimibile: “La sua concubina, giaceva distesa alla porta di casa, *con le mani sulla soglia*”. Mani di donna tese vanamente a cercare un aiuto.



Indifferente a quello strazio, quel piccolo uomo (chiamarlo bestia sarebbe un'offesa agli animali), che la sera prima, vigliaccamente, “prese la sua concubina e la condusse fuori da loro”, ora sa solo



dare un brusco comando: “Alzati, andiamocene!”. Invece di cercare di curare le sue ferite o di darle conforto, cercando di riparare l'irreparabile, sa solo limitarsi a caricarla sul suo asino come un bagaglio e tornarsene a casa.

“Quando giunse a casa, si munì di un coltello, prese la sua concubina e la divise, membro per membro, in dodici pezzi, che mandò per tutto il territorio d'Israele”. - *Gdc* 19:29.

Il lettore attento si rende conto che nel racconto manca un passaggio. Quando e dove si dice che questa donna era morta? Morì da sola, nel buio della notte e della sua mente? O forse morì mentre era trasportata come un qualsiasi carico in groppa all'asino? O, peggio, fu il marito ad ucciderla quando “si munì di un coltello”? La Bibbia non rispondere a queste domande. Molte volte citiamo la Bibbia per richiamare belle storie sul matrimonio, ma anche nella Bibbia il matrimonio non è sempre una fantastica storia da libro illustrato. Persone crudeli ed egoiste ne esistono, soprattutto uomini. La Bibbia ci dice tutto l'amore di Dio e la sua sollecitudine per noi, ma troppo spesso facciamo pessimo uso del libero arbitrio. I malvagi possono fare e fanno cose cattive. La gente egoista compie azioni a volte molto disumane.

Di questa donna è detto, all'inizio del racconto, che nei confronti del marito “fu infedele e lo lasciò per andarsene a casa di suo padre”. Nessuno vuole scusare la sua infedeltà, che rimane una grave mancanza, ma dobbiamo domandarci che cosa la motivò. Se era semplicemente un'avventuriera che seguiva i suoi capricci, perché non si diede alla bella vita invece di tornarsene alla casa paterna? Ci

viene il motivato dubbio che l'insistenza di suo padre nel voler trattenere la coppia nella propria casa sia stata dettata dalla pietà per la figlia, per non farla tornare a vivere con un uomo insensibile e duro. La vita di quella povera donna doveva essere davvero buia. Eppure, lei fece quello che il marito voleva, tornando con lui. Dio non intervenne miracolosamente a salvarla. Dalla prima deviazione umana, l'umanità è lasciata responsabile di se stessa. Dio, proprio perché è Dio, non corre ogni volta a porre rimedio alle conseguenze delle *nostre* scelte sbagliate.

Possiamo inquietarci ed essere profondamente turbati, ma questa storia è parte della Bibbia, tanto quanto le parti che ci piacciono. La Bibbia offre molto di più di sole belle storie edificanti. Dobbiamo ascoltarne gli avvertimenti più tragici come pure ascoltiamo le meravigliose promesse divine.

Proseguendo nella storia, il levita usa il corpo (già martoriato dalla violenza maschile inflitta nottetempo) di questa donna per ottenere l'aiuto che gli occorre per vendicarsi dell'oltraggio che ha subito (lui!, non la povera donna) dai beniaminiti. "I figli di Beniamino udirono che i figli d'Israele erano saliti a Mispa. I figli d'Israele dissero: «Parlate! Com'è stato commesso questo delitto?». Allora il Levita, il marito della donna che era stata uccisa, rispose: «Io ero giunto con la mia concubina a Ghibea di Beniamino per passarvi la notte. Ma gli abitanti di Ghibea insorsero contro di me e circondarono di notte la casa dove stavo; avevano l'intenzione di uccidermi; violentarono la mia concubina e lei morì. Io presi la mia concubina, la feci a pezzi, che mandai per tutto il territorio della eredità d'Israele, perché costoro hanno commesso un delitto e una infamia in Israele»". - *Gdc* 20:3-6.

Non una sola volta lui ammette la sua colpevolezza negli eventi, e non una sola volta si mette in discussione. Cerca solo di vendicarsi. Dà perfino una versione accomodata dei fatti. Non dice che proprio lui ha consegnato la donna alla banda, trascinandola fuori dalla porta per placare quegli uomini assatanati. Dice che l'hanno violentata fino alla sua morte, ma è vero? Forse era morta in attesa che lui le aprisse la porta, mentre "giaceva distesa alla porta di casa, con le mani sulla soglia". O forse fu lui stesso a ucciderla con il suo coltello. In entrambi i casi lei, la donna, ora è la scusa per la sua vendetta.

La popolazione rimase indignata e si organizzò per muovere contro i beniaminiti (*Gdc* 20). Tutto si è svolto finora sotto lo sguardo onnipresente di Dio, che rimane silenzioso. Il pensiero di Dio appare poi chiaro: "Il popolo d'Israele invocò il Signore e gli domandò: «Dobbiamo ancora attaccare i nostri fratelli della tribù di Beniamino oppure dobbiamo fermarci?». E il Signore rispose: «Sì, attaccateli! Domani vi darò la vittoria su di loro»". - *Gdc* 20:27,28, *TILC*.

"Il Signore sconfisse Beniamino davanti a Israele". - *Gdc* 20:35.

